



PREMESSA

Come tante altre identiche realtà del territorio della nostra provincia il Museo Archeologico "Pompilio Bonvicini" di Falerone, chiuso da tempo, accomuna il colpo fatale dovuto alla pandemia ai danni strutturali ben più gravi degli eventi sismici del periodo 2016-2018.

Un colpo fatale per un piccolo museo, dimenticato dai turisti, privato della linfa vitale delle "scolaresche" e lontano dall'ottenere i dovuti finanziamenti per la sua ristrutturazione.

Per questo è stato scelto dalla sezione di Fermo di Italia Nostra ed inserito nella lista dei musei locali coinvolti nella Settimana del Patrimonio Culturale 2021, che va dal 01 al 16 maggio 2021, come simbolo di una struttura culturale che, per diffusione e consistenza patrimoniale rappresenta un capitale inestimabile per l'economia e per la visibilità di una cittadina, Falerone, dalla suggestiva bellezza, ricca di storia e di ricchezze artistiche.

Lo scopo è quello di spingere al recupero del museo. Il suo ruolo potrà essere senza dubbio quello di fulcro di idee, conoscenza, valori, capacità educativa, in grado di creare un nuovo capitale sociale e umano, un'istituzione volta al servizio della comunità diventando parte integrante della società del territorio.

Italia Nostra sezione del Fermano auspica per le amministrazioni la consapevolezza della necessità del suo totale recupero perché quanto prima possa ergersi come porta di ingresso della cittadina di Falerone e diventi l'inizio di un racconto che comincia all'interno del museo stesso e continua poi in tutti i territori circostanti.

Fino a domenica 16 maggio 2021, nel pieno rispetto delle norme anti covid, sono in programma incontri in web, flash mob e visite al sito archeologico di Falerio Picenus, con modalità che saranno tempestivamente comunicate a mezzo stampa, e.mail e sulla pagina Facebook di Italia Nostra sezione del Fermano.





SETTIMANE
DEL PATRIMONIO
CULTURALE 2021

Museo Archeologico

“POMPILIO
BONVICINI”

Falerone



SETTIMANE
DEL PATRIMONIO
CULTURALE **2021**



Pompilio BONVICINI

Ascolano di nascita (1911), trascorse l'infanzia e la giovinezza a Piane di Falerone. Laureatosi in Materie Letterarie, insegnò in varie scuole medie di primo e secondo grado.

Fu Ispettore Onorario per la Conservazione dei Monumenti e delle Opere di Antichità e d'Arte di Falerone e Pubblicista presso l'Accademia dei Lincei.

Dedicò buona parte della sua vita all'Archeologia.

Morì a Fermo nel 1990.

A lui è intitolato il Museo Archeologico di Falerone.

ANTEFATTO

La storia di Falerone va distinta in 4 grandi periodi:

- Preistorico
- Romano
- Medievale
- Moderno

Dagli scavi eseguiti dal Bonvicini nel 1957 per conoscere i livelli geologici inferiori a quelli dell'età augustea risulta quanto segue:

- Città romana, ad un metro circa dall'attuale piano di campagna.
- A 4 metri, in occasione dello scavo di alcuni pozzi, sono stati rilevati ceneri e frammenti di coccio oltre a pezzi di coltelli, raschiatoi, ecc.
- Tra i 4 e gli 8 metri si è rilevato come il suolo sia attribuibile al periodo quaternario, mai compatto, ma argilloso e ghiaioso.
- Solo oltre gli 8 metri compaiono i primi strati di argilla, di colore azzurrognolo, attribuibile all'età pliocenica.

LE ORIGINI

Le origini di *Falerio Picenus* si fanno risalire ad una menzione che ne fa Plinio il Vecchio che asserisce trovarsi nella V Regio Augustea.

Difficile stabilire il periodo della fondazione della colonia romana “**FALERIO**”. In un rescritto, volto ovviamente alla risoluzione di una controversia (82 d.C.) tra Fermani e Faleronesi, viene citato come Domiziano (51-96 d.C.) fosse stato chiamato a comporre la questione.

Questo fa capire come già in età augustea Falerio esistesse già come centro affermato.

Lo storico Theodor Mommsen asserisce che la colonia risale ad un’assegnazione di terre successivamente alla battaglia di Azio (31 a.C.).

I numerosi monumenti antichi avvalorano un ruolo non secondario di Falerio, a volte sul punto di contendere e superare la fedeltà a Roma di Firmum.

La vicinanza poi del fiume Tenna, in virtù della logica dei romani, rispondeva pienamente ai canoni delle loro conquiste visto che l’acqua era ritenuto elemento essenziale.

Varie le strade che si spingevano verso i più importanti centri vicini.

Falerio, infatti, confinava a nord-est con la colonia fermana, a nord-ovest con Urbis Salvia, a sud con la leggendaria Novana, a nord con Pausola (oggi Corridonia), a ponente con Asculum ed esisteva ancora un'altra via per unirla a Osimo ed Ancona.

Questo complesso sistema stradale rappresentava un interessante supporto interno per la vita amministrativa ed esterno per i commerci.

L'ABBANDONO DEL SITO

Il sito viene attivamente frequentato fino al sec. X prima di essere interessato da una totale distruzione per abbandono da parte della popolazione che si sposta sull'altura vicina dove prese vita e si sviluppò il borgo medievale di ***Falerone***.



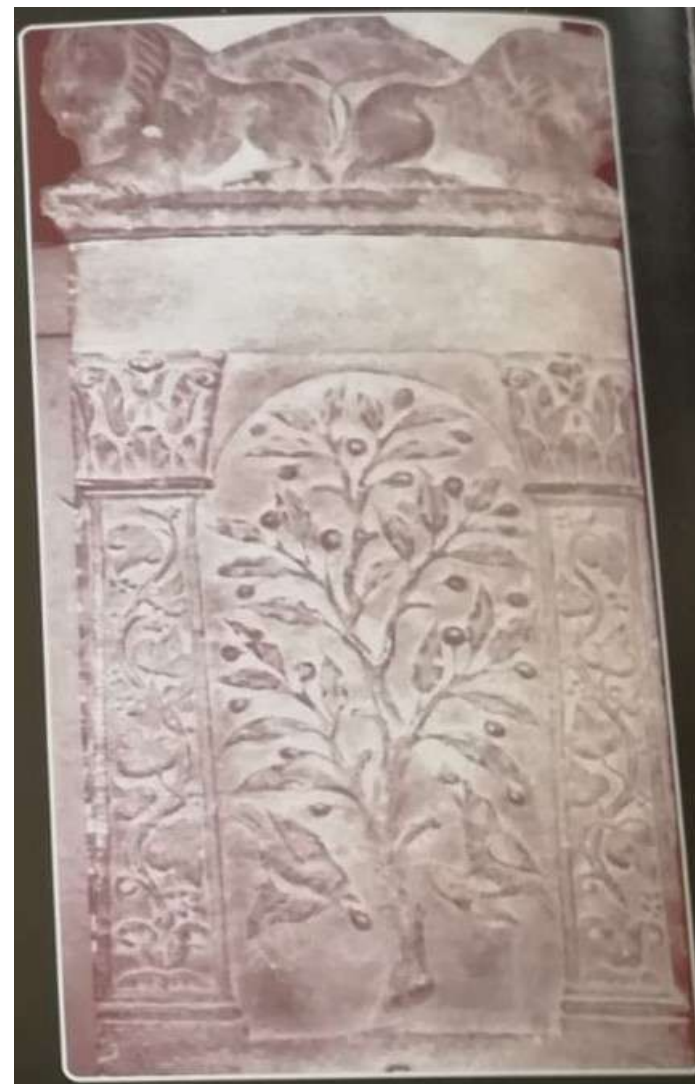
Museo

Dal '500 in poi, tutta l'area della città augustea è stata teatro di scavi archeologici e numerosi i reperti recuperati. La maggior parte dei quali, viene oggi custodita nei locali del Museo Civico Antiquarium confinante con la scuola media statale di Falerone, dove potrete ammirare diverse statue, urne funerarie, iscrizioni latine e varie suppellettili; a colpirci soprattutto sarà la dea Celere in piedi, coronata di spighe e vestita di un chitone dorico dalle ampie pieghe verticali; un'altra statua, senza volto, dalle stesse dimensioni di quella di Celere vi si propone per il buono stato di conservazione. Non vi sfuggiranno le statue del magistrato romano della giovane divinità maschile, del suonatore di cetra, del torso maschile attribuito al giovane Tiberio ed il busto di Eracle.

Per quel che riguarda le urne funerarie ricordiamo quelle più artisticamente pregiate come quella, ad esempio, scolpita con un rigoglioso ramo di alloro dove beccano due uccelli e un'altra con l'immagine di un serpente che protende la testa ed ultimo un cippo che si posizionava sopra la sepoltura. Tra le numerose iscrizioni latine due rivestono particolare interesse: la prima riguarda la copia autentica del noto decreto di Domiziano risalente all'82 d.C.; la seconda, del 119 d.C., è importante per conoscere la topografia della scomparsa cittadella romana.

Nel museo di Falerone sono raccolte anche interessanti suppelletti generalmente in terracotta; si va dalle giare di grandi dimensioni alla stadera romana di bronzo, alle anfore per olio e vino; notevole anche la raccolta di laterizi romani.

Pregiati pezzi hanno da tempo lasciato Falerone per trovare collocazione in importanti musei europei, tra questi ricordiamo le statue Venere e Perseo al Louvre, il candelabro in quarzo in Vaticano, un piatto di vetro inciso a Bologna, la stadera al Museo Pio Clementino di Roma; ecc.



A destra
*Urna funeraria con
fregi e altorilievi*
esposta al Museo Civico
di Falerone



GLI SCAVI

Ad iniziare dai primi anni del '900 quelli che hanno portato alla luce reperti di interesse sono stati scavi fortuiti. Solo alla fine degli anni 50 del '900 si iniziano a fare dei saggi nei pressi dell'anfiteatro mettendo alla luce numerose sepolture con reperti di indubbio valore.

La prima notizia di una raccolta antiquaria viene scoperta dal Bonvicini in due passi del manoscritto Agapiti. Tale raccolta risalirebbe al 1777, anno in cui presero il via gli scavi e le ricerche per lo più clandestine che, già allora, finivano per arricchire i Musei Vaticani.

Una campagna di scavi ebbe luogo nel 1836 ad opera di Raffaele De Minicis. Ma i reperti, così come allora era in uso, finirono a casa di quest'ultimo, a Fermo, anziché essere raccolti in un museo in prossimità del teatro Romano di Falerio.

Nacque in questo modo, tra l'altro evitando il sequestro richiesto dalle autorità papali, l'importantissima "raccolta De Minicis" che, solo pochi anni dopo, andò dispersa, finendo in parte al Municipio di Fermo ed in parte presso quello di Falerone. Molti altri reperti finirono nelle mani di collezionisti privati e se ne persero definitivamente le tracce.

Nel 1928, grazie al clima di riscoperta della "romanità", ad opera di un commissario prefettizio tutti i reperti, sia quelli già in possesso del comune, sia quelli ceduti da privati furono trasferiti al palazzo Comunale di Falerone.

Nel 1966, durante i restauri della sede comunale, i reperti furono trasferiti nell'ex Convento di San Francesco per rimanere esposti al pubblico. Alle fine del 1967 il furto di una testa femminile di età imperiale indusse la Soprintendenza Regionale ad imporre la chiusura del Museo.

Tutti i reperti tornarono ad essere di nuovo esposti al pubblico solo nel 1982 ad opera dell'Amministrazione Comunale coadiuvata da alcuni volontari. La collezione, in un allestimento completamente rinnovato ed ampliato negli ultimi anni, è da allora rimasta ospitata in due ali a piano terra dell'ex Convento Francescano.



La prima notizia dell'esistenza di una raccolta antiquaria a Falerone è documentata, per altro senza ulteriori precisazioni, in due passi del manoscritto Agabiti, pubblicato postumo dal Prof. Bonvicini, in Rend. Acc. Lincei, XXVI, 5-6, 1971, pag. 390, 394, 397. Tale raccolta di oggetti antichi risalirebbe al 1777 dopo gli scavi pontifici eseguiti appunto nel 1777 per volere di papa Pio VI (cfr. C. Pietrangeli, «Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI», Roma 1943) presero molto incentivo gli scavi e le ricerche anche clandestine di opere d'arte locale, che già allora stavano arricchendo le raccolte private ed i Musei Vaticani. Ma la sorte, pur non avara con gli avanzi faleronesi, non è stata certo prodiga agli inizi, anzi direi beffarda, quando, in seguito agli scavi miniciani del 1836 non autorizzati dalle autorità, il sequestro delle opere rinvenute non portò, come ordinato, alla creazione di un piccolo museo presso il teatro romano di *Falerio*, ma, grazie all'abilità diplomatica dei De Minicis, al trasferimento dei reperti in una raccolta privata presso la stessa casa dei De Minicis a Fermo, raccolta che il Mommsen stesso visitò restandone ammirato. Dalla dispersione del museo miniciano molti pezzi passarono al municipio fermano, molti altri tornarono nella loro vecchia sede di Falerone, mentre di altri se ne perse inevitabilmente ogni traccia (cfr. G. Napoletani, «Fermo nel Piceno», Roma 1907; F. Raffaelli, «La Biblioteca Comunale di Fermo», Recanati 1890).



SETTIMANE
DEL PATRIMONIO
CULTURALE 2021

Nell'ex convento di San Fortunato è allestito l'interessante **Museo archeologico**. Nel fondo del corridoio d'ingresso è collocata una statua muliebri mutila. Accanto, entro una bacheca, sono esposti alcuni reperti d'epoca picena. Nella stanza principale dell'esposizione troviamo tre statuette mutile, tutte del I secolo d.C. Nella sala è esposto anche un frammento di mosaico recuperato durante gli scavi del 1777, rappresentante un uccello posato su un ramo di melograno. Troviamo anche una statua di *Demetra/Cerere* (età antonina), copia di un originale del V secolo a.C. La testa, staccata dal corpo, è cinta da una corona di spi-

ghe. Da questa stanza, si passa poi nel corridoio d'uscita: un altro braccio del vecchio chiostro. Nel fondo, a destra, è sistemata una statua virile togata, acefala e senza braccia. L'ultima sala della raccolta è dedicata alla civiltà mortuale.

Dell'esposizione fanno parte urnette cinerarie, steli sepolcrali e altri reperti.

Riprendendo il corridoio d'uscita, dopo un grande dolio fittile, si trova una lapide funeraria del 770 d.C. appartenuta al sepolcro del gastaldo di Falerone Volveto, e che ricorda il nome del duca di Fermo Tasbuno.

panneggio tipo Kore, proveniente dall'area del Teatro, cronologicamente riferibili entrambe ad età antonina.

Nella sezione epigrafica sono esposte iscrizioni di notevole interesse storico e documentario. Una lastra marmorea (inv. n. 133) proveniente dal Teatro e ricomposta da più frammenti contiene una dedica ad Ottavia, sorella di Augusto o forse ad una matrona della *gens Octavia*, sorella di Ottavio Celere, fondatore del teatro. Con questa iscrizione siamo in piena età augustea. Già presente nella coll. De Minicis, è un frammento di iscrizione a Caio Cesare, nipote e figlio adottivo di Augusto che consente di datare la costruzione del teatro. Una tabella bronzea (inv. n. 4) reca la trascrizione del rescritto domiziano dell'82 d.C. relativo alla contesa tra Fermani e Faleronesi. Il ricordo della dea Cupra è su una iscrizione votiva (5421) offerta da parte di una liberta Picentina per la guarigione di Atellia (II-III sec. d.C.); un cippo sepolcrale in travertino con timpano e pulvini laterali reca una dedica funeraria posta ad Italico da due persone, uno schiavo imperiale e Claudia Pelagia, di condizione libertina che ne erano forse i proprietari (inv. n. 61) (II sec. d.C.).

Menzione particolare merita il coperchio di un'urna cineraria (inv. 81), cilindrica con serpente scolpito al di sopra ed una tabella iscritta in greco. L'onomastica e l'etnico indicano che il dedicante è un greco d'Asia probabilmente di condizione peregrina.

Tra i reperti architettonici sono da ricordare i numerosi fregi marmorei, gli architravi, le lastre marmoree, le colonnine, i rocchi. Esposti pure alcuni frammenti di mosaico pavimentale.





1 numerosi reperti, alcuni dei quali raccolti in altri musei italiani ed esteri, provengono tutti dall'area archeologica di Falerio, soprattutto dalla zona del teatro romano. Così una testa marmorea dell'imperatore Augusto giovane donata ai veterani, parte della lastra con l'iscrizione dedicatoria all'imperatore Claudio Germanico del teatro antico, una stadera in bronzo con pesi raffiguranti Giove e Mercurio (ex coll. Carducci) conservati, insieme ad altri reperti, presso il Museo civico - Antiquarium di Fermo. Conservati al Louvre sono due pregevoli opere statuarie: un Perseo ed una Nike, un mosaico pavimentale al Vaticano, reperti architettonici, mosaici nel Museo Nazionale delle Marche di Ancona.

Tra le sculture marmoree esposte nel Museo - Antiquarium di Falerone sono: un torso marmoreo di divinità giovanile (inv. n. 23) forse un Eros, proveniente dall'area del teatro, di prima età imperiale romana; una statua maschile (inv. n. 13) appoggiata ad un tronco, vestito di tunica aderente al corpo, di I sec. d.C. ma di tradizione ellenistica; una testina femminile marmorea di prima età imperiale romana (inv. n. 10). Inoltre: un piccolo torso di divinità maschile coperta parzialmente da clamide (inv. n. 25); un'erma acefala di Eracle, opera forse di II sec. d.C. caratterizzata da una particolare stilizzazione della pelle leonina (inv. 78); una grande statua di togato dal ricco panneggio (inv. n. 62), forse di II-III sec. d.C. Sempre dall'area archeologica due statue femminili gemine: una con capo coronato di spighe (inv. n. 5) forse la dea Cerere, dai lineamenti classici e regolari, (proveniente dalla zona termale o dalla zona del teatro), l'altra priva del capo ma con identica ricaduta del



Pregevoli due zampe leonine marmoree di età imperiale romana, usate per trapezofori. Tra i reperti fittili: una grossa olla (inv. n. 65) proveniente dal settore rustico di una villa romana, molti frammenti di anfore, un'urna cineraria di prima età imperiale, frammenti di unguentario vitreo, molti embrici. Fra il vasellame da mensa: un piccolo frammento di patera a vernice nera; un frammento di ceramica d'impasto acromo, due frammenti di lucerna in sigillata «africana» di età tardo-romana. Fra i reperti esposti sono da ricordare alcuni elementi architettonici (cornici, fregi) di arte romanica e gotica.







coperchio di
urna cineraria
con iscrizione
greca.

te da privati.
Nel 1966 si ritenne necessaria la rimozione dei reperti per il restauro delle strutture murarie del Palazzo Comunale con il conseguente trasferimento dei pezzi nell'ex Convento di S. Francesco, ma tra il 28-12-67 ed il 1-1-68 il furto di una testa femminile di età imperiale romana dal suo luogo di esposizione fece decidere il Soprintendente alle Antichità delle Marche a chiudere il Museo.
L'attuale fase di ricomposizione dei vari reperti in una struttura museale idonea offre l'opportunità di ripercorrere visivamente le fasi della storia antica di Falerone.





Non identificabile sul terreno è il tempio della Dea Bona, divinità sabina, traduzione latina di Cupra, di cui ci informa l'iscrizione CIL, IX, 5421, trovata tra le rovine del teatro durante gli scavi del 1836.

Nel tratto nord della strada del Pozzo sono visibili gli avanzi di un serbatoio d'acqua di forma rettangolare diviso in tre vasche, chiamato volgarmente «Bagno della Regina». Poco lontano, verso ovest, resti di una cisterna romana.

Sul Campidoglio abbiamo notizie dall'iscrizione CIL, IX, 5438 rinvenuta sul colle detto oggi «della cisterna». Difficile riportare sul terreno i dati forniti dall'iscrizione. Il tratto viario di cui parla l'iscrizione attraversava il foro pecuario fino al Campidoglio che doveva essere nei pressi (cfr. G. Colucci «Antichità Picene», Fermo 1788, III, pag. 196-197). Il Colucci dice che forse sorgeva sul colle «della cisterna», seguendo il manoscritto Agabiti, pubblicato dal Prof. Bonvicini, in Rend. Acc. Lincei, XXVI, 1971, pag. 385 seg. Il Bonvicini, op. cit. pag. 394, parla di edificio termale anziché di Campidoglio. L'arco descritto nell'iscrizione medesima congiunto al Campidoglio in realtà doveva essere l'ingresso occidentale dell'anfiteatro (cfr. Enciclopedia dell'Arte Antica. 3 s.v. *Falerio*).

Di un tempio capitolino parla l'Agabiti (cfr. Bonvicini, in Rend. Acc. Lincei. XXVI, 5-6 1971, pag. 394; iscrizione CIL, IX, 5438).

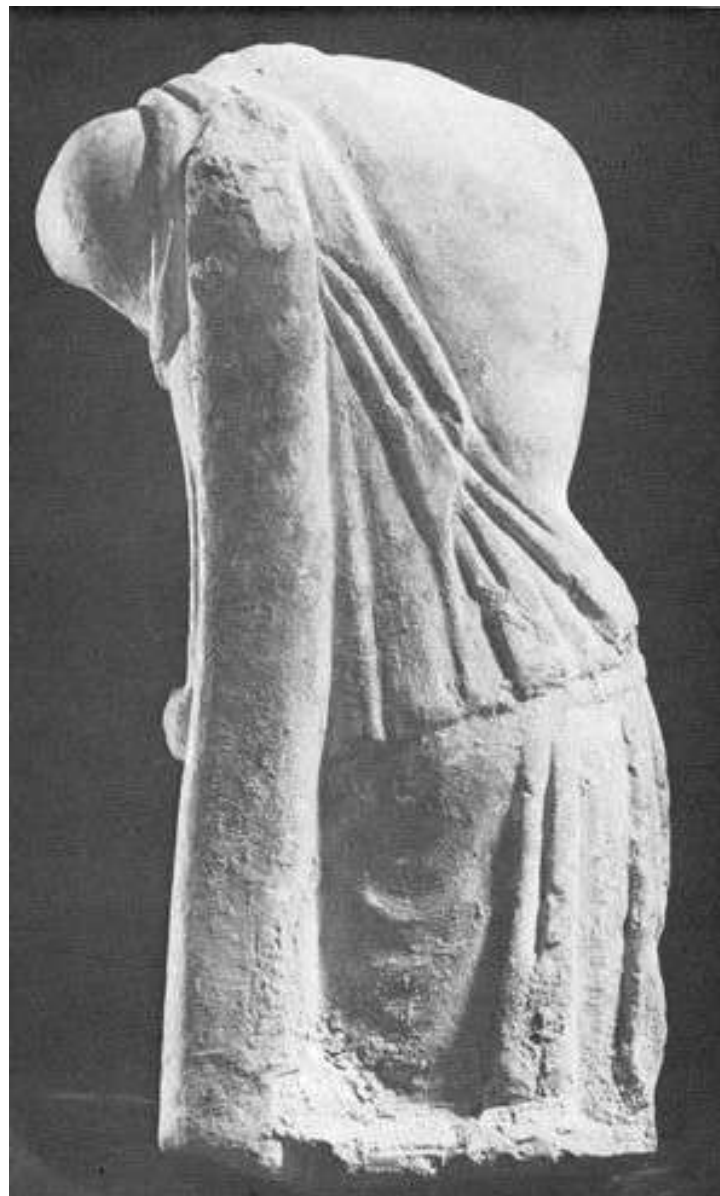
Sulla direttrice del *decumanus maximus* sorgono il teatro e l'anfiteatro. Solo la tecnica edilizia impiegata e l'iscrizione della *Via Nova* (cfr. CIL, IX 5438) all'incrocio tra il *cardo* e il *decumanus* costituiscono gli elementi cronologici della costruzione dell'anfiteatro. Pochi sono in situ i

Sezione statue-sculpture

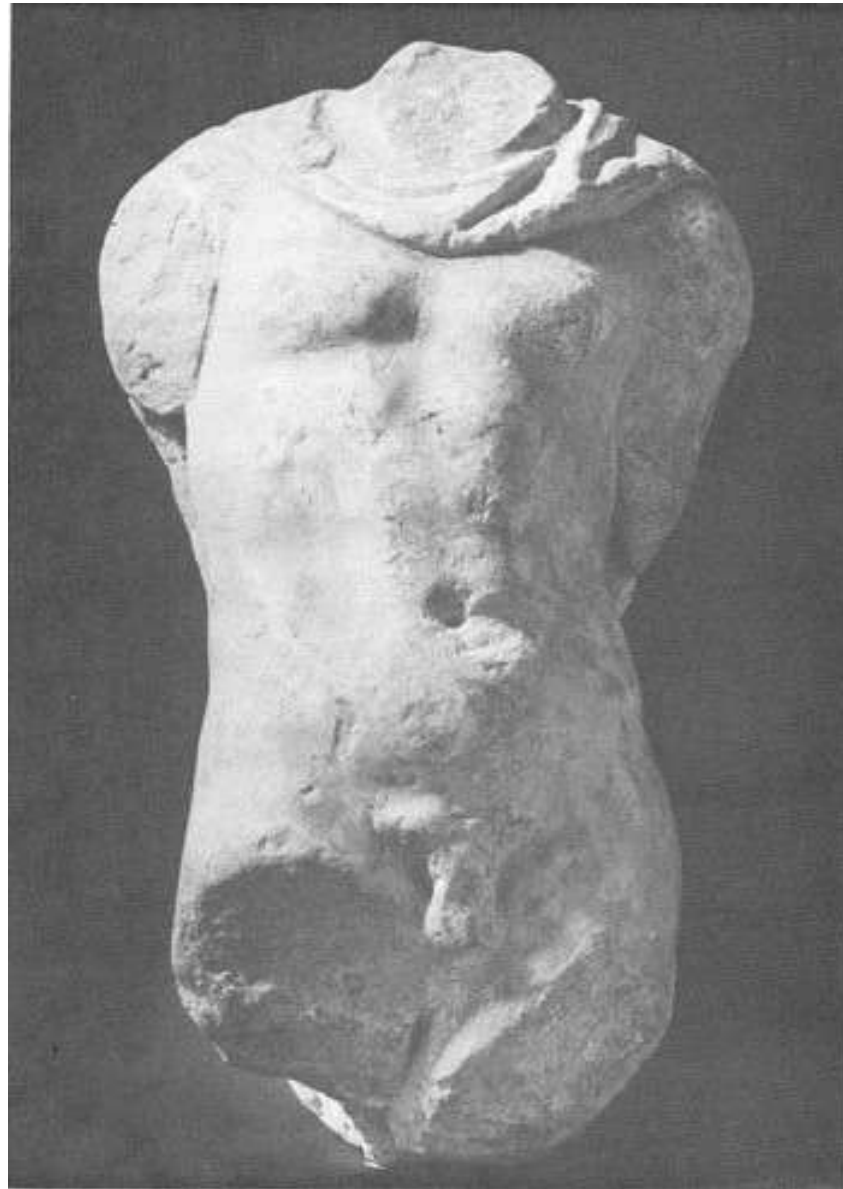
La collezione del Museo faleronese conta importanti reperti tra cui due grandi statue: due femminili gemine di età antonina ed una di togato, una statua maschile di tradizione ellenistica, un torso marmoreo di divinità giovanile, forse un Eros, ed una testina femminile. Tra i reperti principali figurano inoltre un'erma acefala di Eracle ed un piccolo torso di divinità maschile.



Statua maschile mutila, coperta da corta tunica panneggiata (I^a età imperiale romana, di tradizione ellenistica)



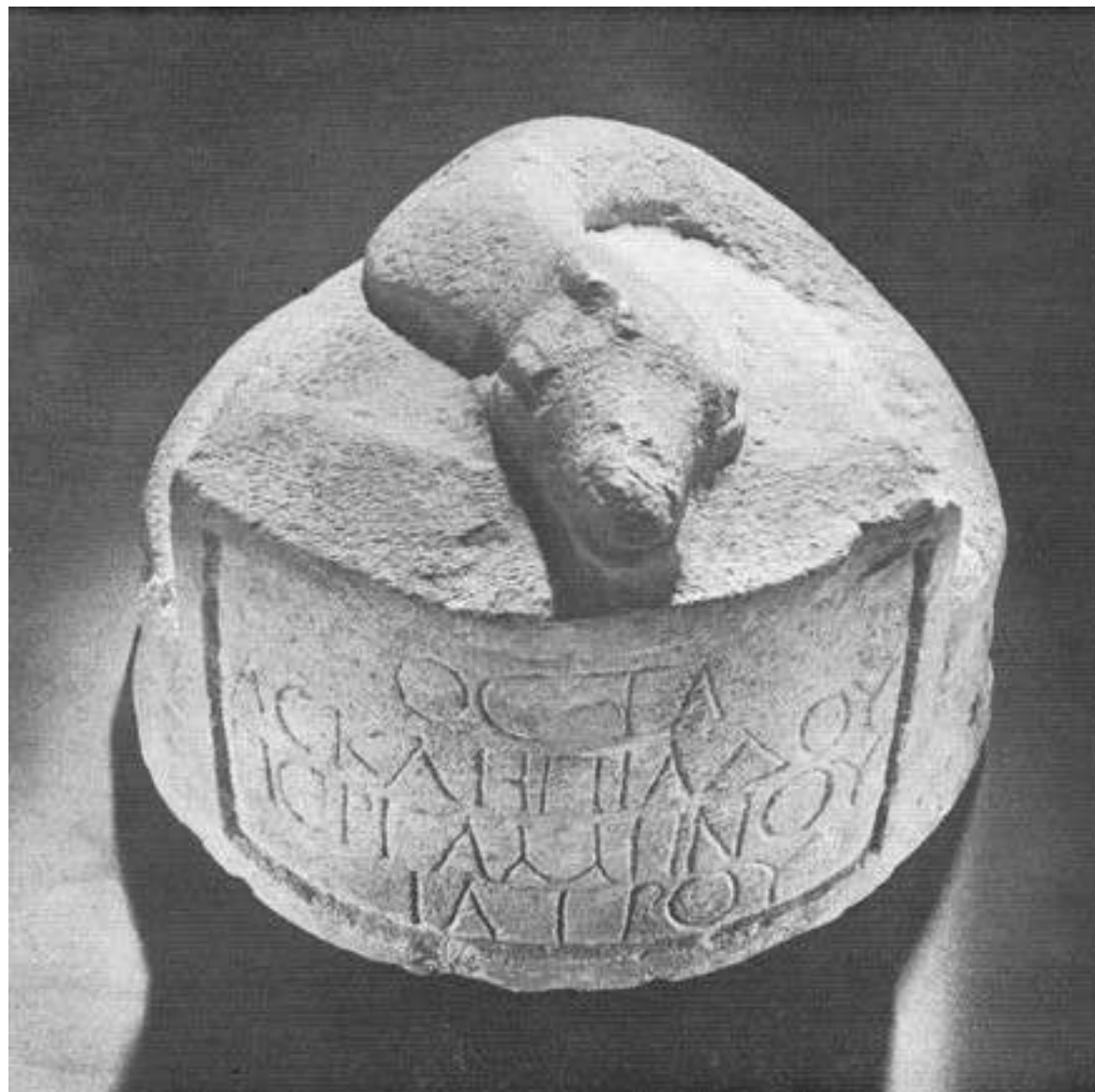
Statua maschile mutila, coperta da corta tunica panneggiata (I^a età imperiale romana, di tradizione ellenistica)



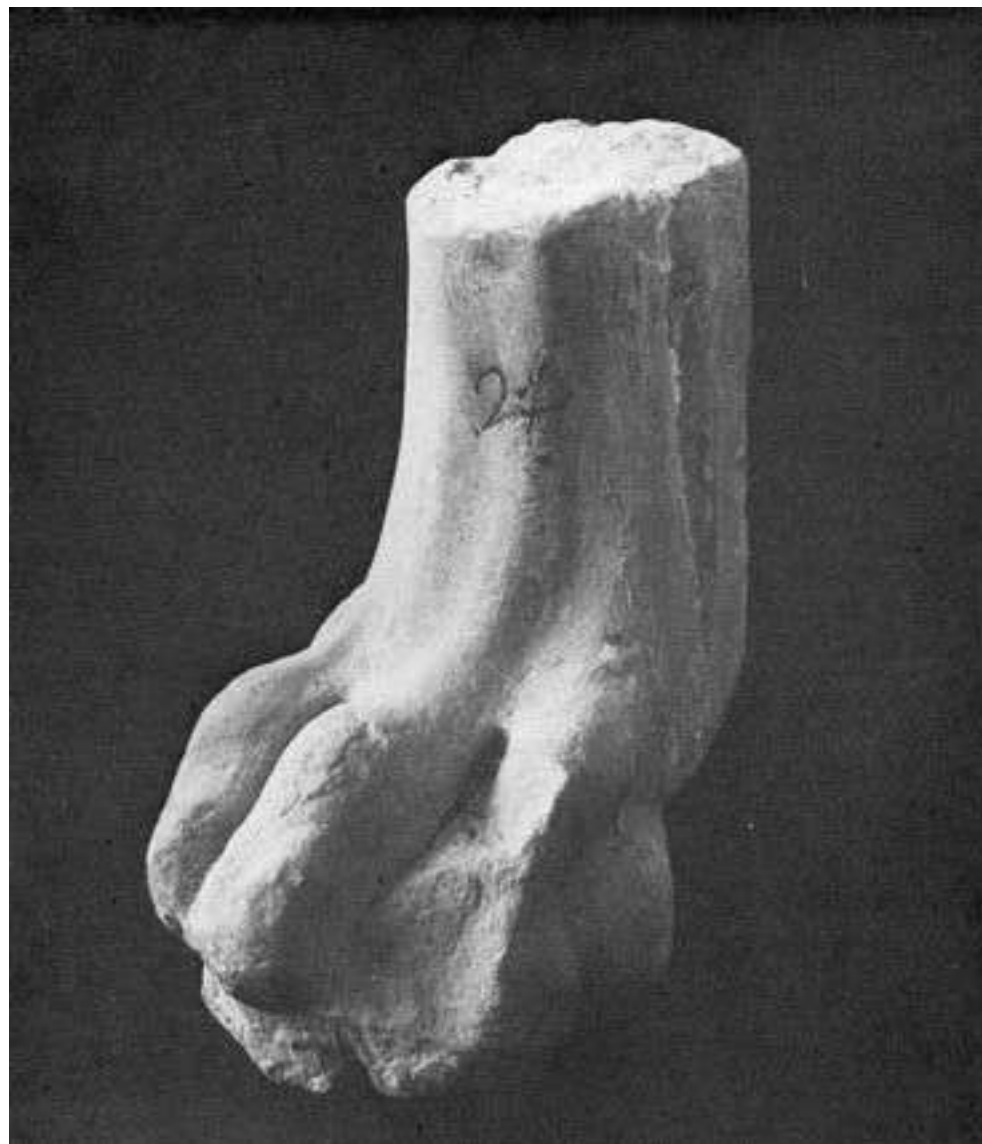
Torso maschile coperto da clamide
(un dio? un eroe?)
(I^a età imperiale romana,
di tradizione ellenistica)



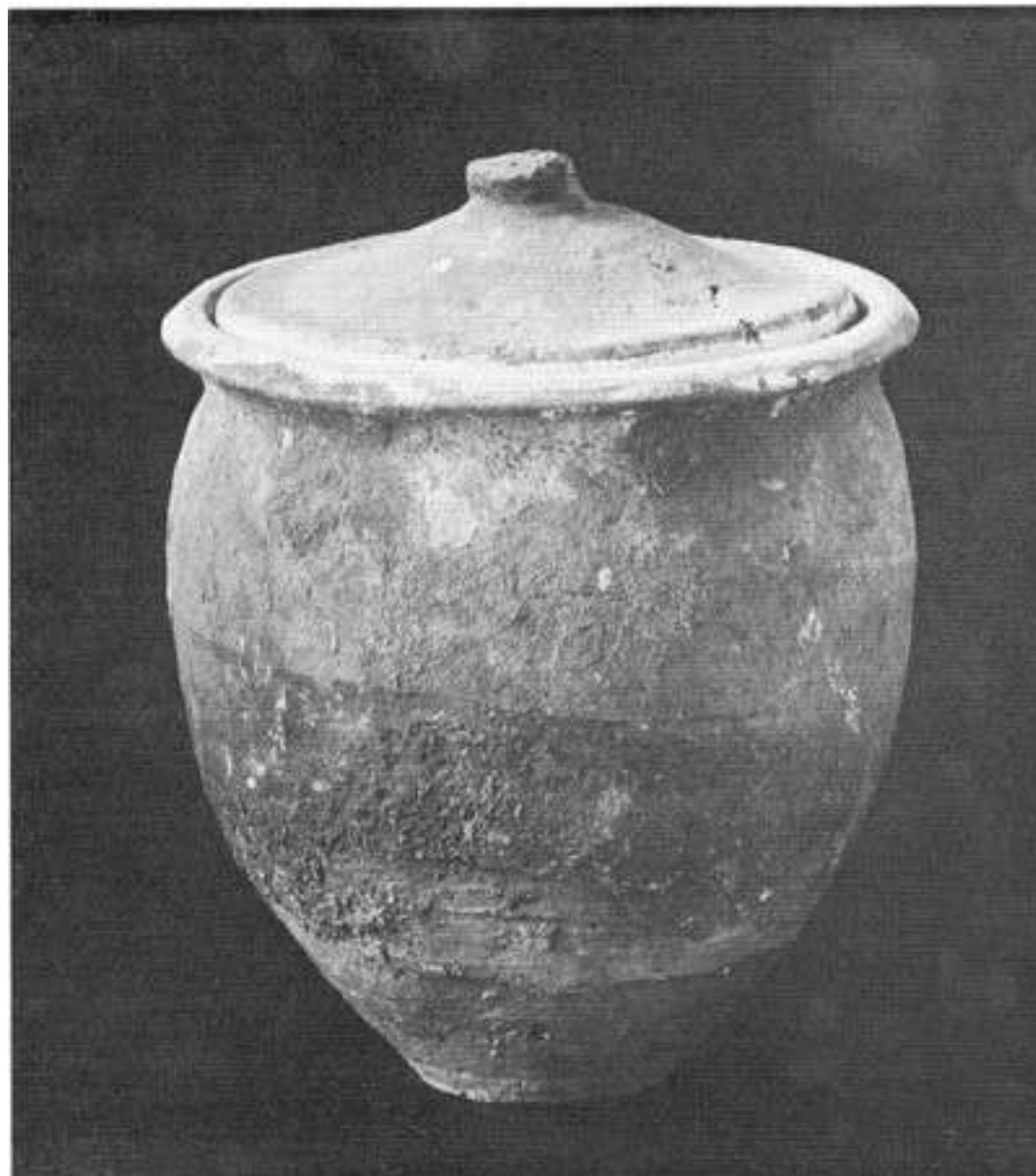
Testa muliebre (forse la dea Cerere
(età antonina))



Coperchio di urna cineraria
con iscrizione greca
(I^a età imperiale romana)



Zampa leonina marmorea
(I^a età imperiale romana)



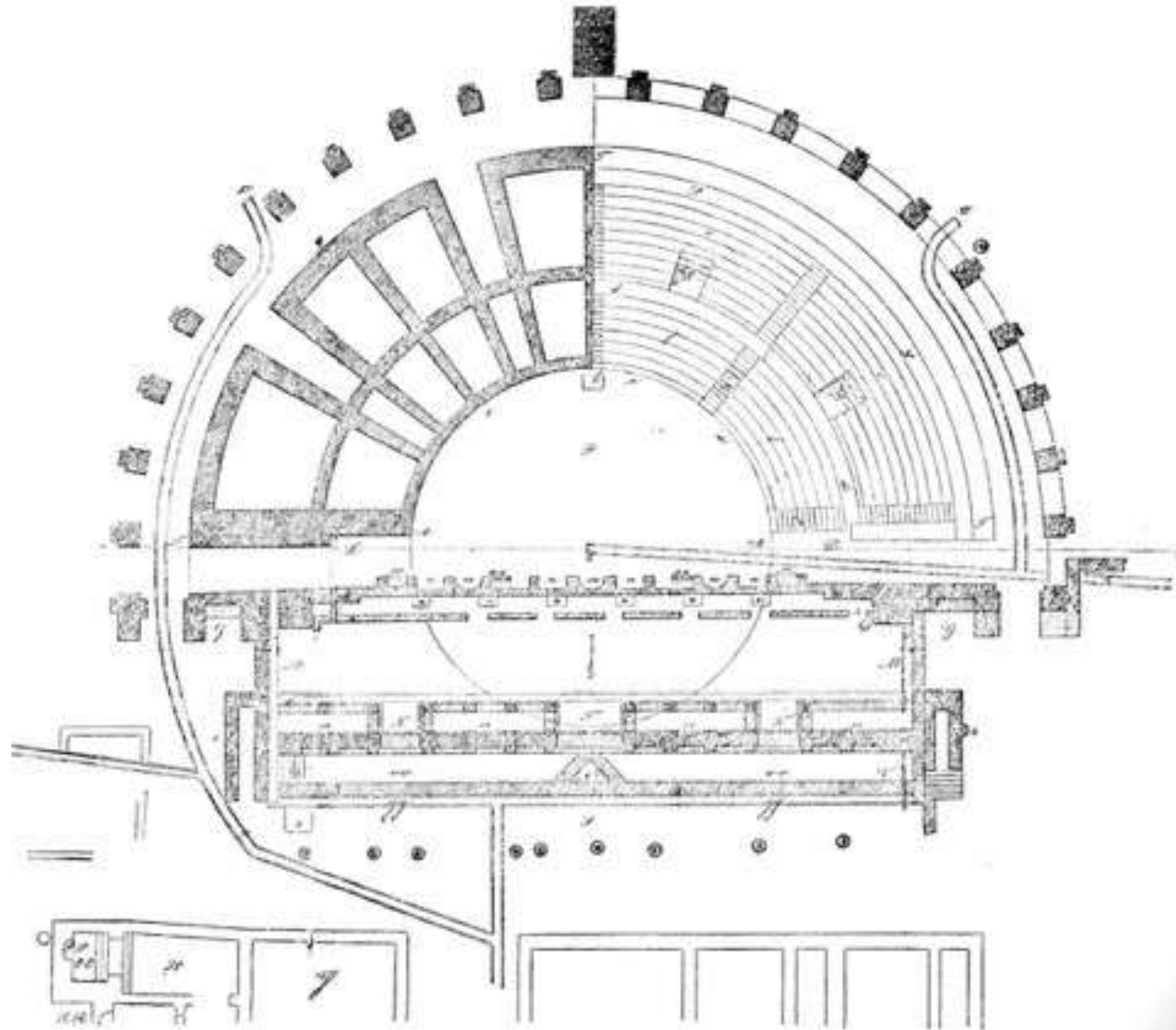
Urna cineraria in terracotta da una tomba a cremazione, rinvenuta nel 1971 (età augustea)



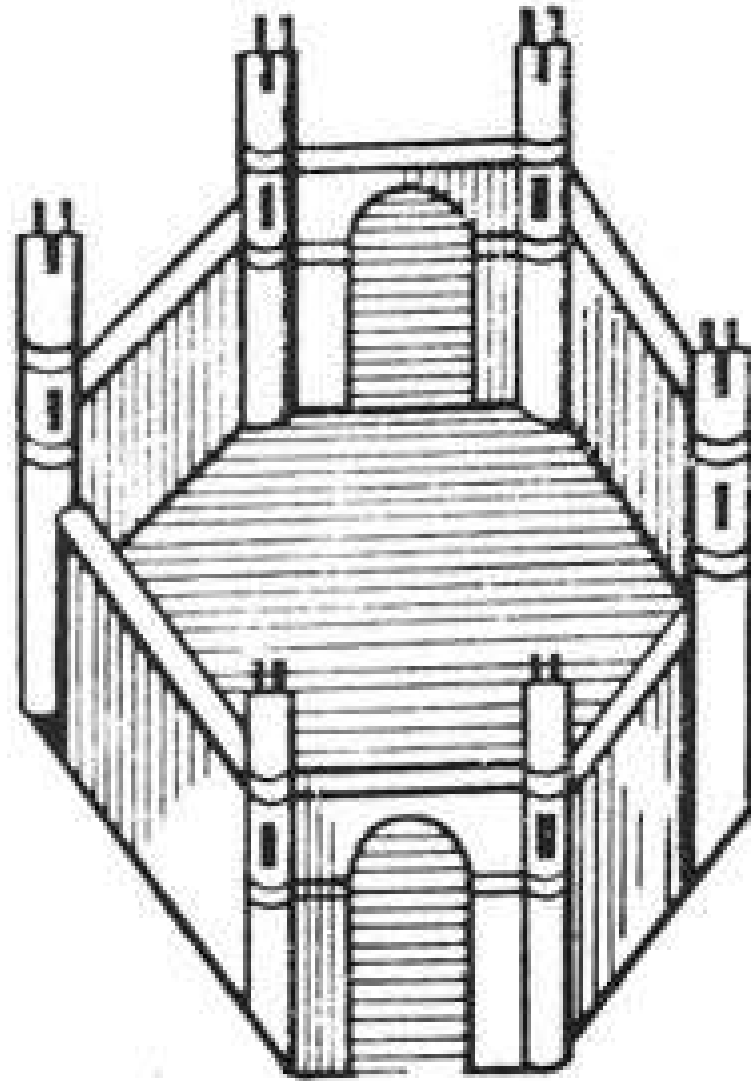
«Bagno della Regina»-
In realtà
si tratta di un serbatoio
di età romana



La CAVEA del Teatro Romano



Pianta topografica
del teatro Romano



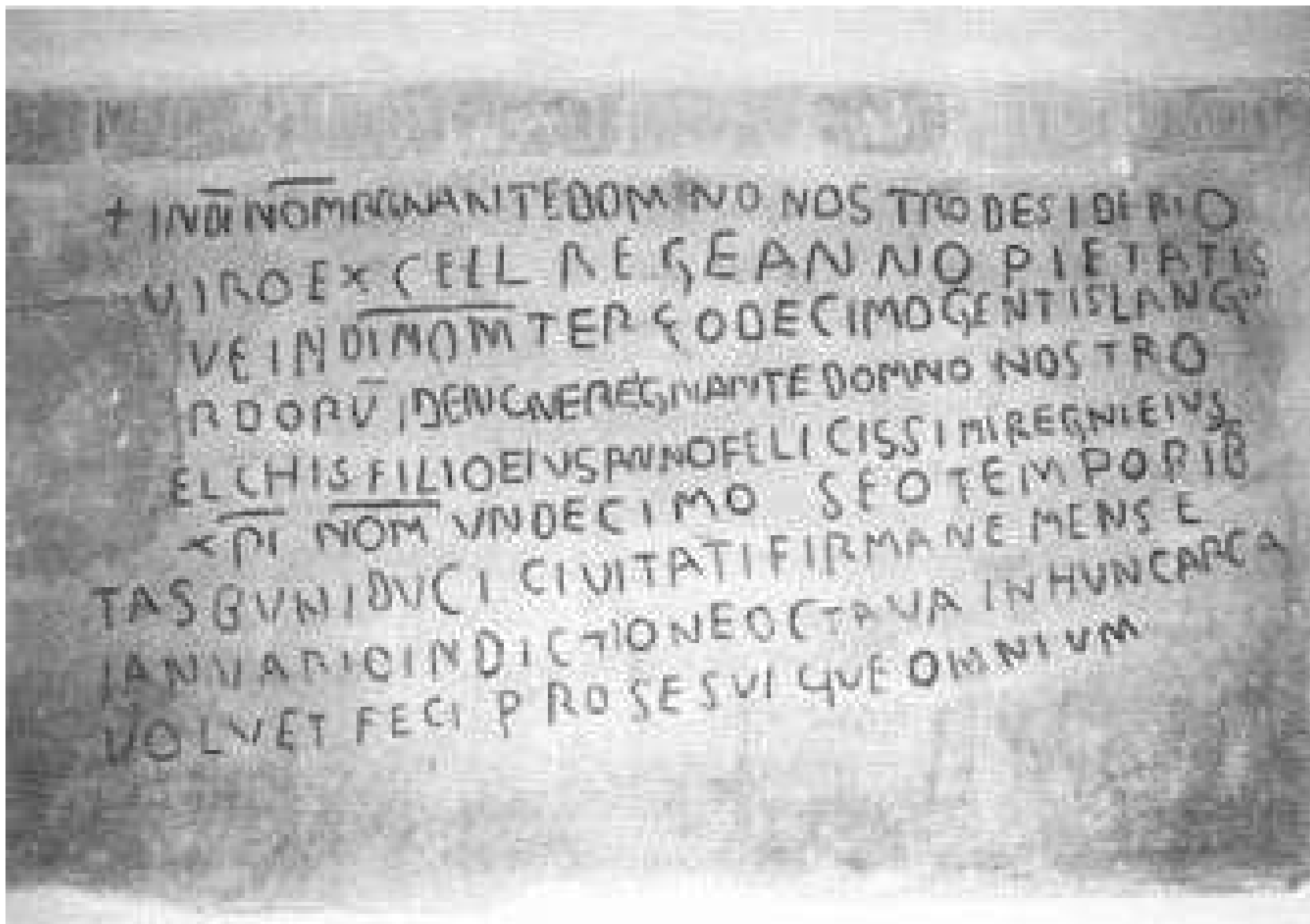
*Falerii Piceni come si presenta nel codice Arceriano (sec. VI d.C.).
Una porta era aperta a nord verso Urbs Salvia, l'altra a sud verso Novara
ed Asculum.*

È evidente che proprio allora il re Desiderio abbia istituito il Ducato di Fermo, attribuendogli il territorio già spoletino ad oriente degli Appennini, in antagonismo col ducato di Spoleto, al fine di indebolirne la consistenza ed efficienza, e nel tempo stesso abbia riservato a sé Falerone e il suo vasto territorio (quello centuriato al tempo di Augusto), costituendo un "gastaldato regio" e nominandone il gastaldo-giudice".

Tutto ciò è ineccepibilmente documentato dall'iscrizione langobarda di Falerone^m, che inizia con una pomposa datazione in onore di Desiderio e di Adelchi, prosegue con l'esplicito nome del duca fermano Tasbuno e termina col nome del gastaldo faleronese Volveto, titolare del nuovo sepolcro familiare, la cui epigrafe ora riproduco nella traduzione italiana.

L'iscrizione di Volveto

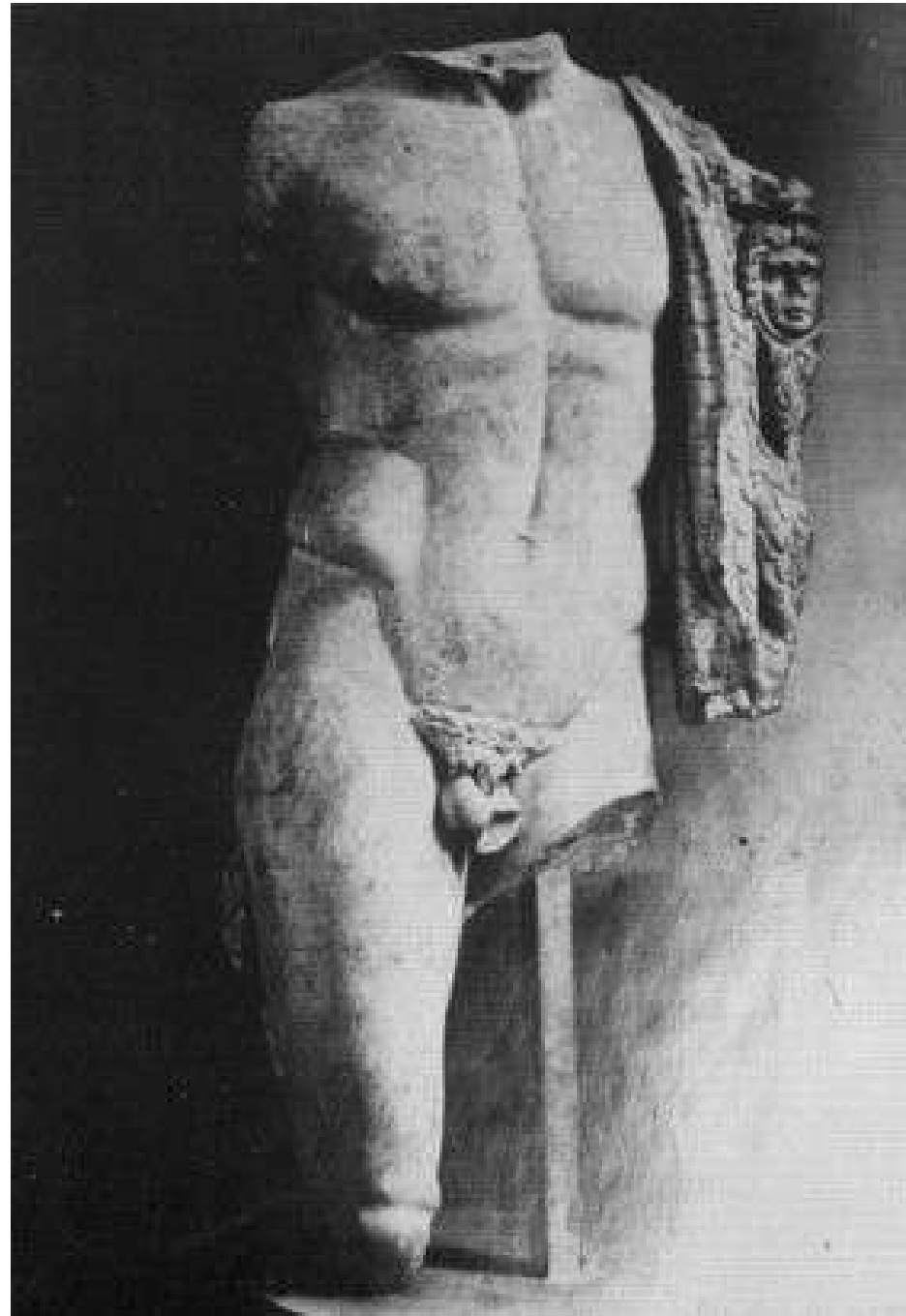
"Nel nome di Dio, regnando il Signore nostro Desiderio, uomo eccellente, re della gente dei Langobardi, nell'anno della pietà sua nel nome di Dio tredicesimo e ugualmente regnando il signore nostro Adelchi, suo figlio, nell'anno del suo felicissimo regno nel nome di Cristo undicesimo, ossia al tempo di Tasbuno, duca della città Fermana, nel mese di gennaio dell'indizione ottava, in questo luogo Volveto^m fece la tomba per sé e per tutti i suoi".



L'iscrizione di Volveto



Statua virile acefala



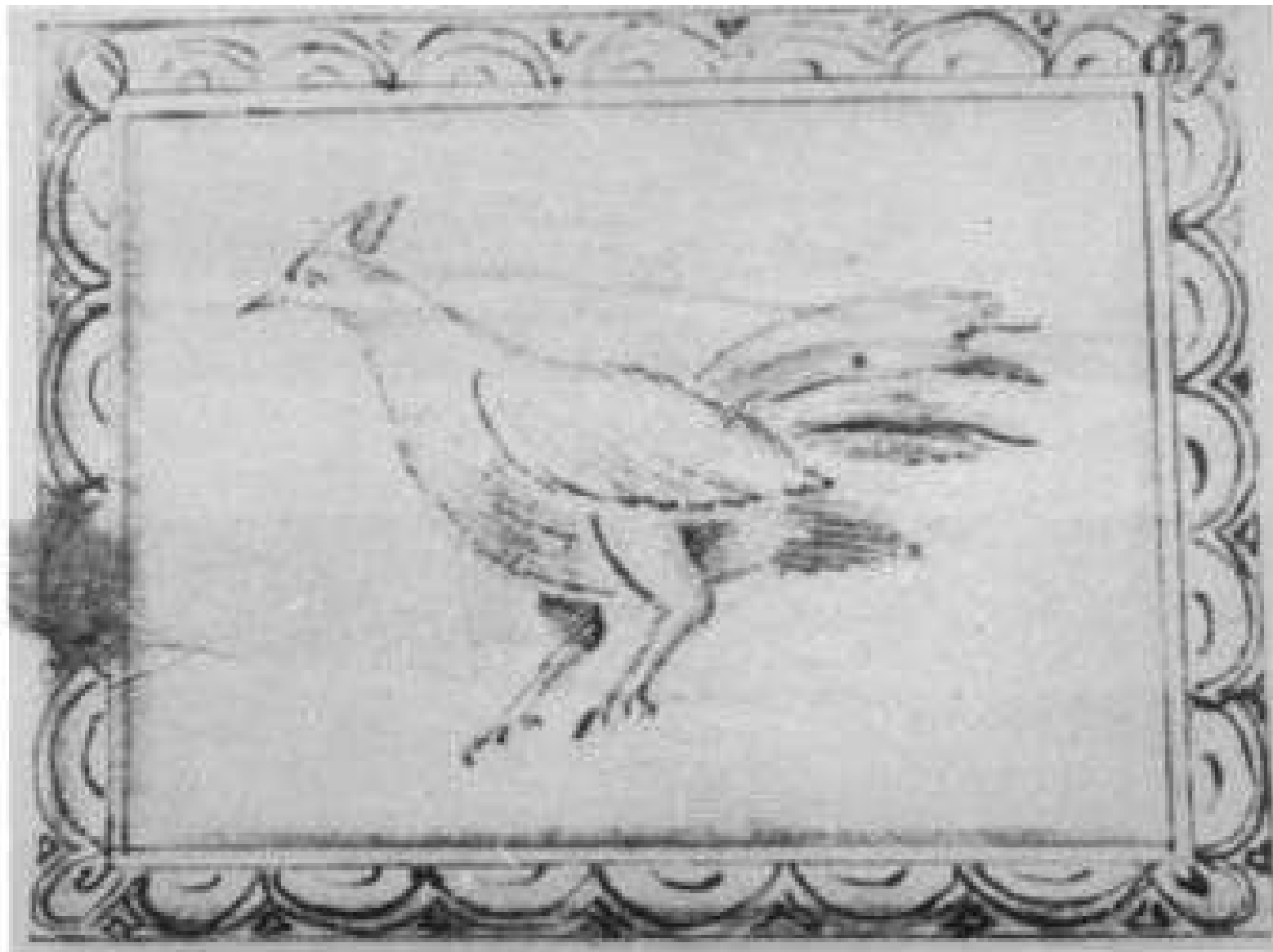
Statua di Perseo
LOUVRE Parigi



Statua della «NIKE»
detta la «VENERE DI FALERONE»
Louvre - Parigi



Anfiteatro Romano



Mosaico pavimentale
Rinvenuto durante gli
scavi del 1777



Statua femminile



Busto di Eracle



Testa femminile



Urna funeraria con fregi
e altorilievi



Copia del «Decreto dell'Imperatore DOMIZIANO»



Copia dell'iscrizione del 119 d. C.



Formella di monumento sepolcrale
con insegne di legionario

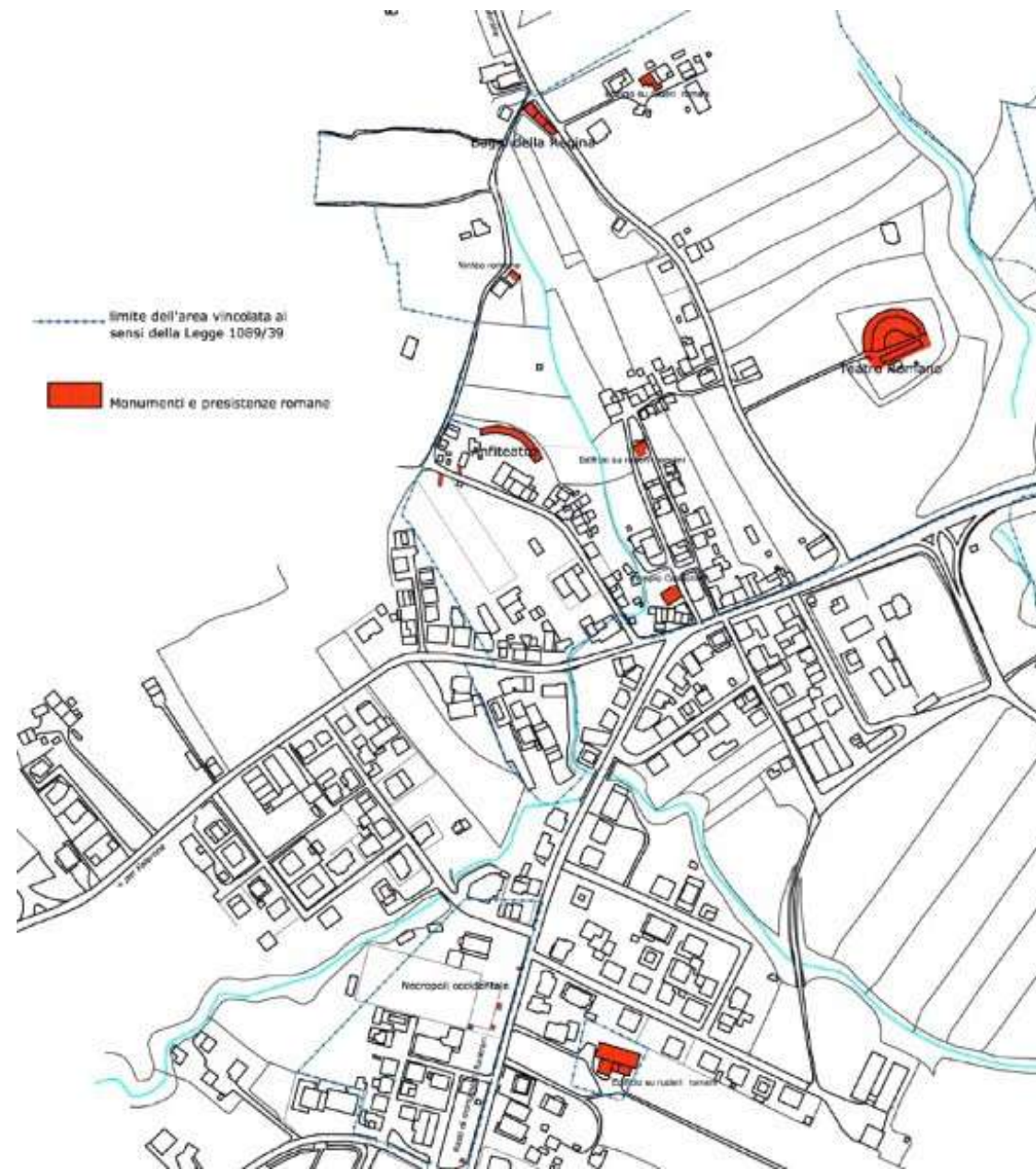


SETTIMANE
DEL PATRIMONIO
CULTURALE 2021



PARTICOLARE DIVINITA' BIFRONTALE





RESTI ROMANI IN ROSSO



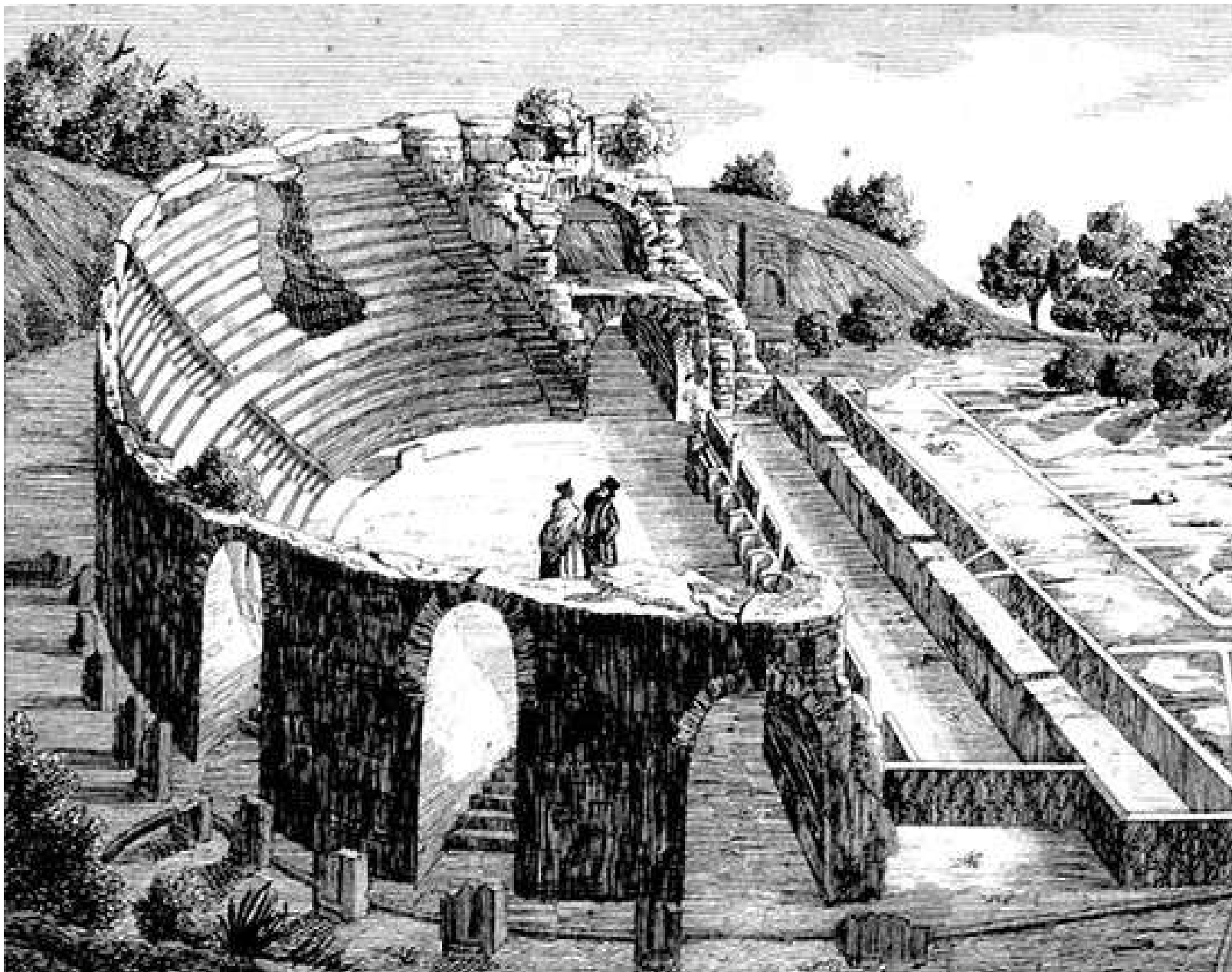
I MOSAICI



IL MOSAICO DI FALERIO OGGI AI MUSEI VATICANI



IL TEATRO



SETTIMANE
DEL PATRIMONIO
CULTURALE 2021



L'ANFITEATRO



RESTI DELLA DOMUS

LA VENERE DI FALERONE

Dovendo procedere al restauro della Venere di Milo, l'Amministratore del Museo del Louvre di Parigi dal 1870, Monsieur Ravaisson, comparò la celebre statua della Venere di Milo con i calchi di altre "Veneri" presenti presso il museo (tutte provenienti dall'Italia), tra le quali l'ultima acquisita, detta "VENERE DI FALERONE".

Si reputa che la Venere di Falerone sia stata scolpita, secondo i canoni greci, in marmo di Paros. Dalla comparazione dei vari calchi e certi che fino a Pericle gli artisti vestivano sempre le figure femminili, mentre quando la scultura abbandonò la severità di quei canoni le figure cominciarono ad essere scolpite senza veli, si poterono ridurre a due le possibili varianti: una rappresentata dalla "Venere del Vaticano" e da quella di Falerone e l'altra rappresentata dalla Venere di Milo.

Gli esperti convennero che la statua faleronese risalisse al secolo di Pericle (400 a.C.), anche perché molti erano gli elementi di similitudine con la Venere di Milo. I veli che la coprono e la leggera tunica tenuta da una cintura di fini fattezze e molto elegante fecero pensare alla Scuola di Fidia.

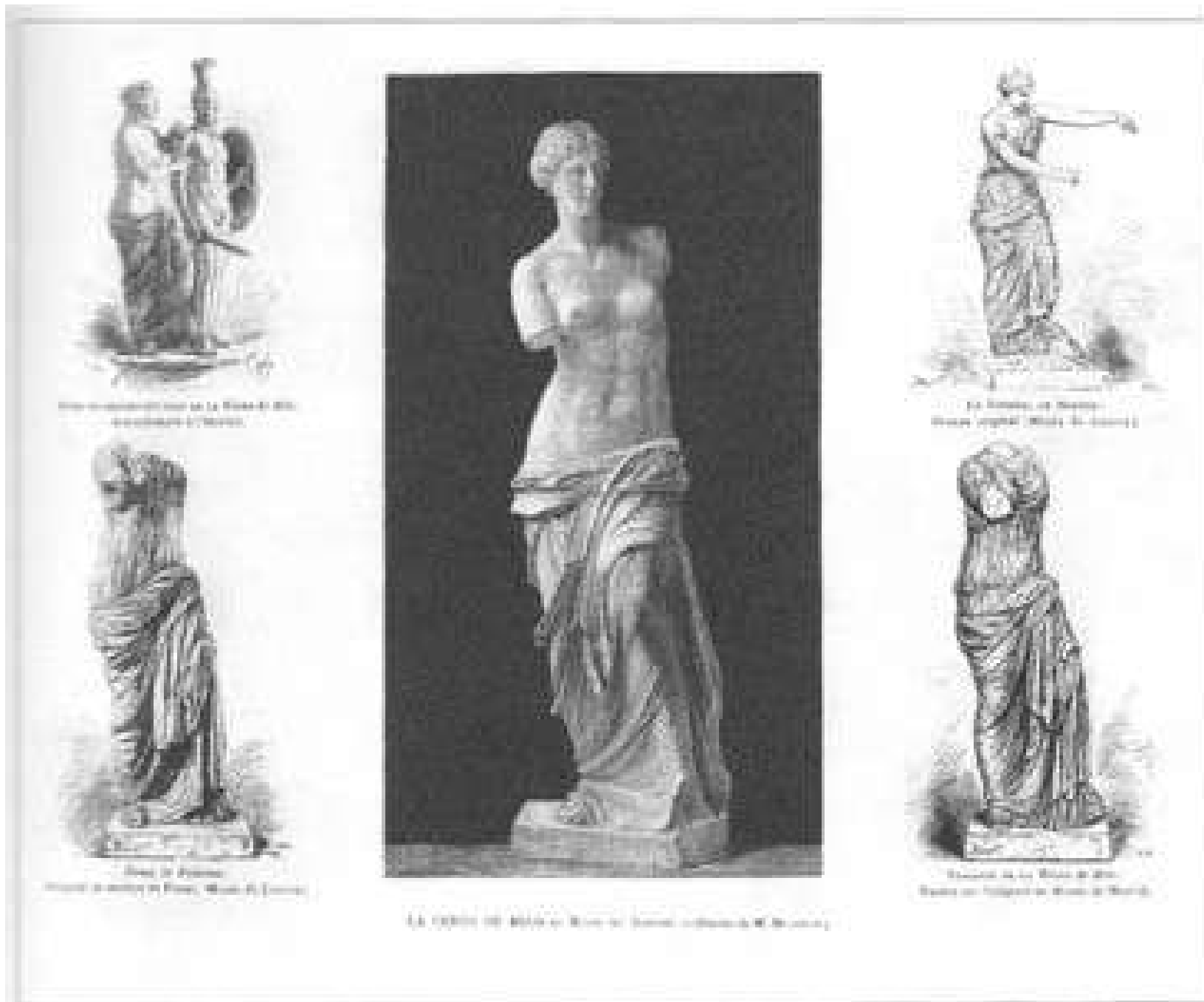
Immaginando, dalle fattezze e dalle movenze, che il braccio di destra sia impegnato a suonare una lira, la statua raffigurerebbe una Musa, forse Urania.

Di diverso avviso Pompilio Bonvicini che pensa piuttosto ad una Vittoria Alata. Da una sua ricognizione al Louvre, infatti, ebbe modo di rilevare due fori nella regione scapolare dove sono fissati degli elementi metallici che, verosimilmente, fanno presumere a degli attacchi per le ali.

Altri sono, invece, di ancora diverso avviso, arrivando a presumere che la statua fosse impiegata in associazione con altre figure (Venere e Marte) o potesse rappresentare un ritratto di imperatrici o sponenti della nobiltà romana.

Tutte queste ipotesi sono lungi da giungere ad una risoluzione.

Resta il fatto che è innegabile la capacità delle officine faleronesi di recepire ed interpretare motivi correnti nella tradizione statuaria di età imperiale, facendo di Falerone un centro di notevole interesse nell'ambito di una produzione di culture colte nella sfera provinciale.



La Venere di Milo
insieme alle
Veneri del Louvre
tra cui quella di
FALERONE



La Venere di Falerone

«Archivio Armellini»



SETTIMANE
DEL PATRIMONIO
CULTURALE 2021

CORRIERE
NEWS

LUNEDÌ, 03 MAGGIO 2021 19:30

I piccoli musei della provincia di Fermo rischiano di scomparire.

Fino al 16 maggio Italia Nostra “adotta” il Museo Archeologico di Falerone